

L'uomo chiave della maxitangente si è consegnato l'altra notte a Di Pietro dopo una lunga latitanza. Oggi deporrà al processo Cusani

L'amico fidato e collaboratore dell'ex segretario del Garofano ammette il finanziamento illecito ma respinge l'accusa di corruzione

Giallombardo non molla Craxi

«Ho preso soldi per il Psi, con Enimont non c'entro»

Si è costituito ieri Mauro Giallombardo, ex segretario di Bettino Craxi, considerato il «gestore» della quota di tangente Enimont contestata a Craxi. Interrogato in carcere dal gip Italo Ghitti, Giallombardo ha ammesso qualche piccolo episodio di corruzione, ha parlato di Sergio Cusani, ma ha «salvato» Craxi: «Con lui avevo rapporti politici». E scarica tutto su Vincenzo Balzamo.



MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. «La maxitangente Enimont è una maxi-balla. Comunque cercherò di far sì che Mauro Giallombardo torni al più presto». Lo aveva garantito il 17 dicembre scorso Bettino Craxi, durante la sua deposizione-comizio nel processo Cusani. Fatto sta che l'altro ieri alle 24 Giallombardo, uomo-chiave nella storia della mazzettona Enimont, si è gettato letteralmente nelle braccia del pm Antonio Di Pietro, alla frontiera italo-francese di Ventimiglia, proveniente da Parigi. Ha gli stessi avvocati di Craxi, Enzo e Salvatore Lo Giudice. A Ventimiglia c'erano anche loro, con i quali si era dato appuntamento due ore prima a Nizza. L'incontro tra Di Pietro e Giallombardo è stato cordiale: mezz'ora di convenevoli, poi via verso Milano, con una sosta in autogrill. Alle 3 del mattino l'ormai ex latitante era già in isolamento nel carcere di Busto Arsizio (Varese).

Mauro Giallombardo, 45 anni, ha gestito, secondo l'accusa, la maxitangente Enimont. Gli inquirenti si aspettano che egli spieghi, ma chi è Giallombardo? Ecco il ritratto fornito da Giuseppe D'Urso, segretario del defunto tesoriere del Psi Vincenzo Balzamo, durante il processo Cusani: «Era un funzionario della Cee. Non ha avuto alcuna funzione specifica nel Psi fino al 1992 quando gli è stato aperto un prestigioso ufficio in via del Corso. Faceva da tramite tra il Psi e i partiti socialisti europei. Giallombardo convocava, chiamava, disponeva. Era il vero capo della segreteria politica del partito. Balzamo una volta mi disse che aveva aperto una merchant bank in Lussemburgo ma non so con quali compiti ed obiettivi». Già, la Merchant Italia: la sua sede a Milano fu allestita con denaro tratto dai conti

milanesi di Bettino Craxi, gestiti dalla sua fidata segretaria Vincenza Tommaselli. Il 60% della società era di Gianfranco Troielli (è l'ex agente generale dell'Ina a Milano, craxiano di ferro, latitante dal giugno 1992, di cui l'altro giorno ha parlato a lungo in carcere Agostino Ruju; per suo conto ha gestito all'estero 12 milioni di dollari Usa, 10 dei quali «comparsi»), il 20% era di Giallombardo, il 16% di Sergio Cusani. La Merchant Italia

controlla Merchant Europa e Merchant International, che hanno sede, appunto, in Lussemburgo, dove Giallombardo risiede. A suo tempo l'ex segretario di Craxi era stato raggiunto da due ordini di custodia cautelare - febbraio e aprile 1993 - che riguardavano tangenti legate agli appalti Enel. Tre giorni fa, in aula, l'ex presidente della Calcestruzzi-Ferruzzi, Lorenzo Panzavolta, aveva detto di aver versato, nel 1992, 2 miliardi desti-



Il giudice Di Pietro. A sinistra Mauro Giallombardo tra Romilda Craxi (a sinistra) e Anna Craxi in una foto d'archivio

Lo Squalo Sbardella entra a sorpresa nel processo Cusani

MILANO. Spunta lo squalo al processo Cusani, alias Vittorio Sbardella. Di Pietro lo introduce a sorpresa, in un pomeriggio di calma piatta, dopo un'interminabile passerella di imprenditori farmaceutici, che confessano senza batter ciglio i quattrini pagati a Mauro Giallombardo, segretario particolare di Craxi, per false consulenze coperte da false fatture. Sbardella entra per la porta di servizio di Vincenzo Enimont, ma l'obiettivo del pm è proprio quello di dimostrare che il misterioso conto FF2927, depositato presso la Tdb di Ginevra, sul quale lo scorso 2 miliardi e 200 milioni, foraggiava il pretoriano di Andreotti e il suo collega Giorgio Moschetti, senatore dc. Ed ecco come ci arriva. Sulla poltroncina dei testimoni seduto Mauro Boccolini, commercialista, che spiega che due imprenditori, Paolo Badoglio (nipote del mare-

scialo d'Italia) e Miklos Bethlem de Bethlem, gli chiesero un favore. Siamo nel maggio del 1992, l'inchiesta «Mani pulite» ha già fatto le prime vittime e i due si rivolgono all'amico commercialista per chiedergli di utilizzare un suo conto in Svizzera per un versamento. Sul conto «Tramonto», in varie tranches, arriva un milione di dollari, e che fine fa? Una parte, 350 mila dollari, Boccolini nella vicenda Enimont, si è occupato direttamente e Badoglio il resto lo gira sul conto FF2927, lo stesso utilizzato dallo Ior per «credere una parte della tangente Enimont. E di chi era questo conto? Lo chiariscono poco dopo uno sparuto collaboratore di Boccolini e il suo onorevole Moschetti, che parla di una riunione nell'ufficio di Sbardella, presente Bethlem de Bethlem. I due erano inquieti perché i quattrini tardavano ad arrivare. Sbardella si rivolse a Moschetti: «Conosci questo Boccolini? È il tuo commercialista? Potresti informarti per questa faccenda?». Moschetti precisa che il suo compito si limitò a questa sollecitazione. Boccolini conferma, ma non nomina Sbardella, Badoglio e Bethlem, che ieri sarebbero dovuti essere interrogati su improvvisamente scomparsi dai corridoi del Tribunale e a questo punto Di Pietro ha chiesto di riascoltarli tutti assieme mercoledì prossimo, in un confronto incrociato in cui si capirà chi mente. E si capirà anche se il misterioso conto FF2927 appartiene di fatto a Sbardella e dunque se fu utilizzato anche per dirottare sugli androtrattati più di due miliardi della tangente Enimont. Nella mattinata era stato nuovamente interrogato Pino Bertini, l'uomo che da Losanna curava la contabilità occulta dei Ferruzzi. Anche lui ha messo sul piatto qualche novità. Ha spiegato che Giuseppe Garofano era perfettamente al corrente del funzionamento del suo sistema di creazione di fondi neri. Ha aggiunto che i soldi della maxi-tangente sono andati pure ai manager e non solo ai politici. Spazzali gli ha fatto i conti in tasca e gli ha contestato fondi neri per Coppa America: 23 milioni di dollari, più del doppio di quelli che erano stati finora ammessi. **M.B.S.R.**

A Milano individuati i gruppi della 'ndrangheta responsabili di molti sequestri nel Nord

Operazione anti-mafia: dopo vent'anni arrestati i rapitori di Cristina Mazzotti

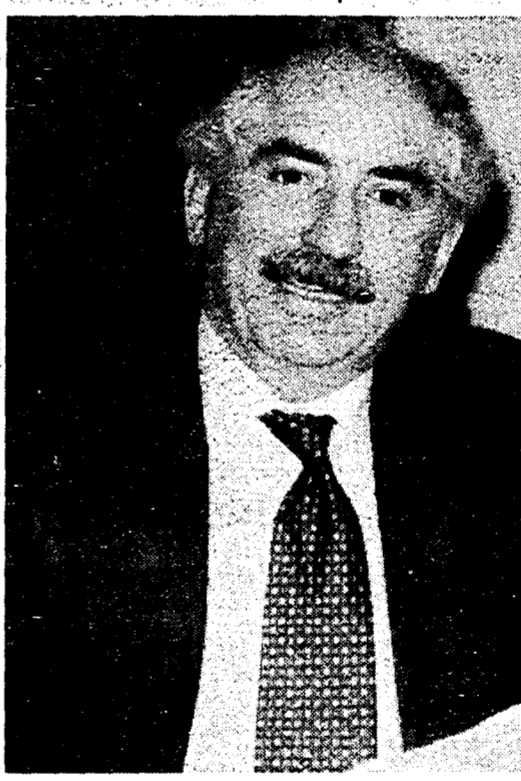
Hanno agito per trent'anni in Lombardia: sequestri di persona, rapine, omicidi, traffico di stupefacenti. Ieri, è giunta a conclusione un'indagine cominciata nel gennaio del '90, e loro, gli uomini della 'ndrangheta, sono stati scoperti. Fatta luce su due rapimenti «famosi». Quello di Emanuele Riboldi e quello di Cristina Mazzotti. Il primo, 17 anni, fu sequestrato e ucciso nel '74. La seconda, 18 anni, nel '75.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Per circa un trentennio hanno agito indisturbati nelle province lombarde dove avevano creato una sorta di «isola felice». Da qui il nome dell'operazione condotta dai Ros (Raggruppamento operativo speciale dell'Arma), in collaborazione con i carabinieri della Regione Lombardia, coordinata dalla direzione distrettuale antimafia di Milano. L'indagine, durata quattro anni, ha consentito di delineare la struttura, l'organizzazione e

l'attività della 'ndrangheta in Lombardia. Autentiche «filiali» con una propria autonomia finanziaria, operativa e decisionale, ma che, per le scelte strategiche, facevano riferimento alle potenti famiglie storiche del Pesce, dei Piromalli e dei Bellò. Cosche della «piana», specializzate in sequestri di persona. Due nomi per tutti: Emanuele Riboldi, lo studente diciassettenne rapito nel luglio del '74 in provincia di Varese, e Cristina Mazzotti, diciotto anni, anche lei studentessa, sequestrata in Brianza il 30 giugno del 1975. Due episodi conclusi tragicamente: entrambi con la morte dei rapiti. Emanuele Riboldi fu ucciso a freddo, dopo il pagamento di un riscatto giudicato insufficiente dai capi della 'ndrangheta. L'omicidio di Cristina, invece, resta ancora un mistero. «Mente» dei due rapimenti è Domenico Lojano, 69 anni, detto il «professore», per la sua laurea in lettere. L'uomo, considerato uno dei capi storici di Rosarno e Gioia Tauro, lo stesso territorio in cui operano i Pesce e i Piromalli, è stato arrestato ieri a Torino. Un altro presunto organizzatore del sequestro Mazzotti, messo in luce dall'indagine appena conclusa, sarebbe Francesco Aquilano, morto nel 1977 a Nicotera

Marina in un incidente stradale simulato. Sembra infatti che l'uomo sia stato eliminato in seguito a litigi per la spartizione del botino. Sono stati individuati anche i responsabili del sequestro Riboldi, carcerieri compresi. Uno di loro sarebbe Giacomo Zagari, capo botanico, padre di Antonino, il pentito che con il suo aiuto ha contribuito a sventare il sequestro di Antonella Dellea, a Gernignaga, in provincia di Varese, il 16 gennaio del 1990. La lunga indagine inizia proprio da quella data. Ieri, poco prima dell'alba, un migliaio di uomini dell'Arma, con l'ausilio di elicotteri e unità cinofile, si sono mossi in contemporanea in una decina di regioni. In particolare la Calabria, il Piemonte e la Lombardia, dove è stato compiuto il maggior numero di arresti. All'organizzazione



Il sostituto procuratore Armando Spataro

Tangenti per le cooperative

Greganti e Pollini ascoltati dai giudici romani: «Mai chiesto soldi a Peruzzi»

ROMA. Hanno respinto le accuse alla base degli avvisi di garanzia ricevuti alla fine di dicembre. L'ex funzionario del Pci torinese, Primo Greganti e l'ex segretario amministrativo, Renato Pollini, accompagnati dall'avvocato Emilio Ricci, nel pomeriggio di ieri sono stati ascoltati dai sostituti procuratori della Repubblica Aurelio Galasso e Francesco Misiani, titolari dell'inchiesta scaturita dalle dichiarazioni dell'operatore finanziario Giuliano Peruzzi, titolare della Saf factor. Queste avevano dato origine all'invio di una quindicina di avvisi di garanzia per i reati di corruzione e di concussione, notificati ad imprenditori, funzionari statali e politici (tra questi il deputato socialista Nevo Querci). Secondo Peruzzi, tra il 1988 e il 1989, Greganti e Pollini gli avrebbero chiesto l'anticipazione di circa 300 milioni di lire affermando che quel denaro doveva servire per pagare tangenti a funzionari ministri-

Allarmante relazione dal Senato: «Strutture peggiori dei manicomi»

Un detenuto su tre si droga E in carcere rispunta la Tbc

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La situazione sanitaria nelle carceri? Un inferno, dove è riapparsa persino la tubercolosi e resistono strutture peggiori dei vecchi, terrificanti manicomi. È la conclusione della commissione di palazzo Madama, che ha approvato all'unanimità una relazione sugli istituti di pena. Il documento porta la firma della senatrice pdc Monica Bettoni ed è il risultato di un viaggio durato otto mesi nelle carceri d'Italia, da San Vittore a Poggioreale ad Aversa a Solliciano. Nella relazione si precisa che attualmente la popolazione carceraria è di circa 51 mila detenuti, in progressivo aumento; di questi, i tossicodipendenti sono circa il 30 per cento del totale, mentre i malati di Aids rappresentano il 10 per cento (dato, questo, vero-

similmente sottostimato). E vi si ricorda che l'attuale situazione carceraria è caratterizzata da un evidente sovraffollamento, che rende ancora più difficile l'intervento sanitario. Le carceri italiane, infatti, possono accogliere circa 25 mila detenuti. Nelle celle destinate ad un solo detenuto in realtà ne sono accolti tre ed anche quattro ed inoltre esistono cameroni che ospitano addirittura fino a 25 persone. La relazione parla quindi dell'esistenza di condizioni di promiscuità, di mancanza di spazio, carenza di servizi igienici, con conseguenti «gravi deficienze sul piano igienico-sanitario». Si creano così le premesse per la diffusione di malattie infettive, anche quelle più obsolete, come la tubercolosi. Per quanto riguarda l'Aids, in particolare, non risulta «alcuna strategia specifica» per la prevenzione del contagio. Si registrano inoltre, sempre in questo caso, ritardi nell'attuazione delle disposizioni sull'incompatibilità fra regime carcerario ed Aids conclamato. Se questa è la situazione dal punto di vista della popolazione carceraria, molto carenti sono anche gli organici e le strutture che dovrebbero garantire la sanità nei penitenziari. I medici di ruolo sono infatti appena 35, mentre quelli di guardia sono 1.097, per un totale di ore di servizio pari a 3.424 nei giorni feriali e 4.665 in quelli festivi. Sono inoltre molto pochi i centri specializzati per la degenza dei detenuti che abbiano la necessità di un ambiente sanitario assistito. In tutto 13, ma di questi soltanto una piccola parte - continua la relazione -

SPORT WAGON

FAG L. 22.450.300

GUIDARLA È UN PIACERE SPECIALE.

1. Condizionatore
2. Idroguida
3. Chiusura centralizzata e tergicristallo
4. Alzacristalli elettrici anteriori
5. Sedile posteriore sdoppiato con appoggiatesta
6. Paraurti e retrovisori in tinta vettura
7. Profilo paracolpi in fiancata
8. Nuovi interni in velluto pregiato
9. Vernice metallizzata

Aggiungete le straordinarie prestazioni e la grinta del generoso motore Boxer di 1351 cc. e 90 CV, con iniezione elettronica IAW Multipoint. E l'esclusivo piacere di guida Alfa Romeo. Tutto è di serie. Ad un prezzo speciale.

Cuoie Sportivo